

amici
DI CAPODIMONTE



HO UN BAROCCO
PER LA TESTA
2009/2010

raccolta dei testi
vincitori



Ho un Barocco per la testa è il nome del progetto nato in occasione della grande rassegna *Ritorno al Barocco. Da Caravaggio a Vanvitelli*, promosso dalla Soprintendenza Speciale per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Napoli, curato dall'Associazione Progetto Museo, interamente finanziato dall'Associazione Amici di Capodimonte.



PREFAZIONE

Fui favorevole all'iniziativa ma la sottovalutai: quando la prima volta mi dissero dell'idea di lanciare il concorso *Ho un Barocco per la testa*, mi parve si volesse soprattutto rendere un omaggio alla mostra *Ritorno al Barocco*.

Sbagliavo. *Ho un Barocco per la testa* aveva vita propria ed era destinato a trasmettere un proprio messaggio. L'ho compreso il giorno della premiazione. Lo svolgimento del concorso, che era stato tutto caratterizzato da un piano pianissimo, alla premiazione si trasformò in un fragoroso crescendo, a tutta orchestra. Avevamo stimolato l'eccellenza e ce la vedemmo apparire tutta.

Ragazzi che l'immaginario barocco aveva portato a scrivere pezzi in una larga fantasia di forme: poesie, racconti di fantascienza, note di cronaca, storie d'amore...

Studenti di classi e scuole diverse, solidali nel festeggiare la vittoria di pochi come espressione di tutti.

Docenti ed Autorità scolastiche uniti alla gioia ed alla festa con amore, intelligenza, volontà di confondersi con e tra i ragazzi.

I cardini della organizzazione – le amiche di Progetto Museo e la nostra Segreteria – vigilanti perché tutto funzionasse al meglio.

Una giuria – presidente Luigi Trucillo – lieta di avere avuto buon materiale da giudicare ed attenta a svolgere con affettuosa saggezza il proprio compito.

La direzione di Villa Pignatelli (con la Soprintendenza), che con gioia accoglieva tanta gioventù, la invitava a tornare, voleva si sentisse di casa.

Infine, lo spronante saluto che Monica Coretti D'Amato ha dato agli studenti e, chiusura in salita, la vivacissima interpretazione con cui Antonella Giardiello ha reso i testi premiati.

L'Associazione Amici di Capodimonte ed io siamo profondamente grati a quanti ci hanno fatto sentire che la nostra città riuscirà ad uscire dal tunnel ed a riassetarsi nel proprio rango. È ovvio che dal nostro angolo visuale cercheremo di contribuire a questo restauro di Napoli e della sua immagine.

Amici di Capodimonte

Il Presidente

AUGUSTO DE LUZENBERGER

La straordinaria generosità e passione con cui gli Amici di Capodimonte accompagnano e sostengono (anche!) le attività didattiche dei musei della Soprintendenza per il Polo Museale di Napoli da noi curate, hanno avuto quest'anno una particolare declinazione e destinazione. Nell'anno dedicato al barocco, infatti, accanto ai progetti didattici più consueti attraverso i quali è possibile coinvolgere anche le utenze più svantaggiate (grazie al sostegno degli Amici che ci consente non solo di offrire agli studenti qualificate attività gratuite all'interno dei musei, fornendo anche il trasporto e i materiali), abbiamo voluto "lanciare" un progetto particolare destinato a individuare le "eccellenze" nella platea scolastica dei penultimi anni dei licei cittadini. Invitare a scrivere un testo barocco – nella forma e nei contenuti – ha significato sollecitare la creatività, il libero pensiero, la capacità di far dialogare tempi diversi, stimolare la lettura, l'osservazione e il pensiero critico.

Nel desolante quadro che spesso si traccia dell'istruzione superiore italiana e – quel che è peggio – degli studenti di questa generazione, è spuntata, invece, una straordinaria messe. I testi pervenuti hanno documentato profondità di pensiero, ampie conoscenze, il dono dell'ironia e della vena lirica e, quel che più conta, una bella scrittura corretta ed efficace e una forte, veemente critica dei tempi contemporanei. Quest'ultimo punto induce ad una complessa riflessione per tutti noi delle generazioni precedenti e, soprattutto per quelli che, come me, insegnano e si trovano spesso a dover considerare quanto poco la scuola, a volte, possa e sappia riconoscere i "fuoriclasse" per i quali questo progetto è stato sicuramente un'occasione importante, e non è cosa da poco.

La giornata della premiazione – che con premi "concreti" ha saputo concretamente attestare stima e fiducia nei giovani – è stata così gratificante e divertente, tra le emozioni dei ragazzi e dei docenti e la soddisfazione di tutti noi che abbiamo creduto in questo progetto, da far nascere l'idea di realizzare questo libretto: per condividere l'esperienza con altri e soprattutto con quelli che hanno reso possibile tutto ciò, cui va il nostro più sentito ringraziamento, auspicando ulteriori future, proficue, forme di collaborazione.

Progetto Museo
Il Presidente
LORELLA STARITA

Il responsabile del Progetto
FRANCESCA AMIRANTE

raccolta dei testi
vincitori



LETTERA A FILLIDE

I premio

con la seguente
motivazione:

Il testo appare
completamente risolto
in quanto tutti gli
elementi del barocco
sono stati metabolizzati:
le forme verbali e
retoriche sono acquisite,
i contenuti coerenti
senza, però, mai
perdere la "misura" nel
raffinato gioco tra
autore ed argomento,
condotto in un costante
equilibrio. La maturità
espressiva del testo è
tale da non aver
bisogno di
ostentazione.

I.

Mia madonna,
ammirevole minutezza
dove mi ritrovo,
una volta tolto
il mio pesante mantello.
Divoro il breve
fugace attimo
dove sono solo un uomo.
Nelle ombre,
dove mi rinfresco del tuo sguardo,
esco dalla scena
esposta ad una luce
troppo pesante.
Mi cingo di manifesti e gioielli:
un'armatura di meraviglia
che lo stupor non lascia tempo
per immaginare la carne che vive sotto:
un piccolo uomo
rivestito di un proclama.
Con te
mi perdo nel lusso
di essere piccolo.
Una volta uscito dal nostro guscio di lenzuola,
torno, penitente
nella mia inutile grandezza.

II.

Vola, o mia colomba,
dalle mie mani
dalle quali la villana materia
plasma segni che ti raffigurano nella più selvaggia maniera.

Vola, graziosa, indomabile bestia.
 Figlia dell'estro più peccaminoso,
 fammi avvicinare.
 Fammi avvicinare al divertito gestore
 di questa orribile
 avvezza
 massa di splendidi figuri.
 La vostra bellezza
 è il mio incubo più tetto.
 Perché è nella mia piccola
 adorabile
 pozza di fango
 che lo continuo a giocare.
 E a scoprire questo bellissimo orrore.

LUCA GIOACCHINO DI BERNARDO
 Liceo Artistico Statale - Napoli IV E

Fillide Melandroni, nota prostituta romana, fu amata da Caravaggio che la ritrasse più volte come santa, madonna, eroina biblica. Pare che l'interesse per la donna fu causa della famosa rissa nel corso della quale il pittore uccise il suo rivale, Ranuccio Tommasoni, dando così inizio ad una vita intensa e tragica.

Il premio
 con la seguente
 motivazione:
 Grande originalità
 soprattutto nell'idea
 con la quale si rende
 attuale il barocco.
 Apprezzabile l'analogia
 che il testo tesse tra
 presente e passato. La
 capacità giocosa dà
 respiro a tutto il testo,
 condotto attraverso
 un'esperienza
 quotidiana piuttosto
 che mentale.

Era il quinto Gregoriano, terzo ed ultimo mese della primavera boreale. Quando alla feconda Maia era il sacrificio della scrofa gravida, perché la terra portasse dono dei suoi frutti più sublimi. E fiorisse dei suoi colori e dei suoi profumi che tingevano l'aria di calma grandezza.

Vega e Deneb con i cristallini occhi, la notte, mi ricordavano che la stagione del freddo era fuggita via con un addio e le ultime lacrime di pioggia.

Il Sole suggeriva alle vesti di lasciar passare la frescura che non sentiva la pelle troppo strozzata da strati di cotone.

Anche quel dì la madre delle stelle aveva avvolto, violenta, la rumorosa città, abbracciandola e riempiendo con i suoi baci di calore ogni angolo delle strade.

Alcuni guardavano quello scambio d'amore tra il sole e la terra con indifferenza. Alcuni disprezzavano quella visione d'osceno candore e indignati si spostavano all'ombra.

Altri imprecavano rumorosamente contro lo spirito rosso fuoco che li aveva sfidati e aveva vinto, colorandogli volto e orecchie di calore.

Io, invece, quella mattina cercai un maggese dell'anima. Osservando tutto ciò che avveniva davanti a me, rimasi sul ciglio della strada e della vita movimentata. Aspettando colui che m'avrebbe portata finalmente a casa.

E come gli occhi di un innamorato indugiano sul corpo della donna amata, i miei non potevano fare a meno di guardare il tabellone degli orari. Avrei aspettato ancora cinque minuti. Col cuore che nel petto iniziò ad attaccar briga con l'ansia. Una lotta che sentivo come una stretta allo stomaco, aggravata da un caldo che sembrava fumassi dalle orecchie! Pugni, calci, schiaffi e morsi al pensiero di arrivare tardi. Testate, sputi, graffi e spintoni al guardar dell'orologio. E come da lontano sul campo di battaglia i soldati impauriti iniziavano a vedere le migliaia di nemici avvicinarsi sempre più e moltiplicarsi minuto dopo minuto, vidi scendere dai binari gli ex passeggeri di quella metro fuggita via in un tempo troppo veloce. E quegli zombie dal passo molle e veloce mi accerchiarono con borse, zaini e sigarette.

Le lancette dell'orologio, danzando, cambiarono postazione e la nostra carovana senza cammelli arrivò come un miraggio o un'apparizione da ubriachi. Al sol vedere quei tre numeri i nostri occhi si illuminarono di sollievo: ovunque

potevi sentire "oh! È arrivato!", oppure "ce l'ho fatta" gridava la gente. Quelle anime, che pregavano per essere le prime traghettate al di là dell'Acheronte, sgranavano gli occhi e si muovevano veloci per non essere superate da nessuno.

Dentro di me, l'iniziale stupore diede spazio al liquefarsi dell'ansia tra la bile dello stomaco. Potevo finalmente salire e tornare a casa!

Avevano appena sbuffato le porte nel chiudersi quando vidi mani sulle mie spalle, schiene che strusciavano contro le mie, borse che ad ogni fermata mi tratteggiavano il braccio con graffi di cerniere.

E ancora sentivo aliti dagli odori più disparati gridare "offrite mentine!", e vedevo magliette colorate ora di un colore chiaro, ora a macchie più scure perché bagnate di sudore.

Persone alla posta sembravano quelle macchine tutte infilate una dietro l'altra a formar carreggiate inesistenti, e si muovevano piano aspettando il proprio turno per ficcarsi chi a destra, chi a sinistra e chi, spavaldo, tornava indietro contromano; mentre io cercavo l'ultima particella d'ossigeno rimasta sulla carovana nel deserto Napoli.

Se non avessi preceduto con un guizzo, trascinandomi via capelli e lembi di vestiti di chi ancora non ricordo, il cuore sarebbe schizzato fuori dal petto alla vista della mia fermata.

Prenotai con gesto convulso la mia discesa da quelle montagne russe orizzontali, strizzando gli occhi come chi vede la luce dopo molti anni di oscurità.

Prigioniera in quella cella con le ruote avevo finito di scontare la mia pena: dopo interminabili anni a spaccar pietre ero a casa.

... anche prendere il pullman è Barocco oggi!

GIOVANNA MATTEO

Liceo Scientifico "V. Cuoco" - Napoli IV I

III premio

ex-aequo con la seguente motivazione: La prosa lirica del testo evidenzia un attento lavoro linguistico che non lascia spazio a sbavature lessicali o stilistiche, trasportando il lettore in un clima incantato di sospensione.

Al mattino ti svestivi delle parole della notte e ridendo venivi accanto a me. Disegnati sul tuo viso, gelidi archi d'avorio ambrato, sfumato in bronzo; avvolte nella delicatezza del mite orizzonte, il sole le imperlava d'azzurre crepe, facendole specchiare sfarzose nello specchio che erano i tuoi occhi, cannella. Mi scivolavi accanto e loro erano immobili e audaci, reggevano il confronto, non temevano la morte ma solo l'abbandono. Tu mi sorridevi. L'orologio appeso al muro segnava le otto e sette, io ti prendevo le mani: le tue unghie di marmo, la tua pelle di cera.

Vedevo nel tuo corpo nudo la musica che m'avrebbe preceduto nella vita, e nei tuoi nei il disegno mortale di un'imminente fine. Ma loro, insistenti e testarde, beffavano il mio tocco, sfuggenti, posando leggere ed eteree lungo l'ombra d'ogni stella che perduta poggiava sul tuo naso.

Passeggiavo con le mie dita sul tuo ventre, muovendomi a tentoni, percorrendo parole morbide, intraprendendo strade, concludendomi sulle tue spalle nude. La curva penetrante che era il taglio lungo dei tuoi occhi guizzò, chiudendosi in un riso d'amore; la tua bocca una conchiglia scomposta, velluto color magenta, tempere dissotterrate da un vento dell'ovest. Da dove vieni? Cosa sei? L'impenetrabile tuo mutismo fece di te quella sottigliezza infima e meravigliosa che è la malinconia; ti guardavo ed eri impercettibile, il tempo colava su di te un'aura di grazia e mistero.

Ti ho amata come si amano gli amanti, come si amano coloro che non riescono a parlare. Ti ho amata come le poco intonabili ma incantevoli note soffiate dal vento.

Il tuo leggero respiro di seta iniziò a tracciare il suo percorso sulla mia pelle di rame. Schiudesti gli occhi, come conchiglie, con nastri d'incanto svagati ed assorti ad assorbire gocce d'olio marino, prezioso siero, che lentamente cadeva sulle mie mani, inumidendole.

LORENZA CARANNANTE

Liceo Artistico Statale - Napoli IV D

III premio
ex-aequo
con la seguente
motivazione:
Testo molto sincero e
critico rispetto
all'artificio dal quale
prende le distanze,
considerandone gli esiti
nella realtà
contemporanea. Si
evidenzia una capacità
autonoma di giudizio
ma, nel contempo,
un'adesione alle forme
del barocco per
un'esigenza interiore
piuttosto che
ideologica.

Il termine Barocco designa lo stile figurativo e architettonico dominante in quasi tutta Europa intorno al terzo decennio del '600. Bisogna, però, eludere valutazioni unilaterali di questa corrente, in quanto in essa sono contenute tendenze variegata e talvolta contrastanti. Ciò che caratterizza questa corrente, che ne accomuna gli artefici, e più in particolare i committenti, è quel gusto sfrenato per l'esuberanza, la teatralità, quella volontà di uscire iperbolicamente dal reale, gli effetti grandiosi, la magniloquenza profusa su ogni superficie e con ogni materiale. Peculiarità tutt'altro che spontanea: esse sono piuttosto figlie di un'intenzione ben mirata. Per intenderci, è necessario contestualizzare storicamente il Barocco, che trova punti d'incontro interessanti con la nostra attualità. L'evidente ricercatezza, e se si vuole, "forzatura", che contraddistingue l'arte barocca, è spinta da una necessità fondamentale da parte della Chiesa, figura profondamente indebolita e inevitabilmente compromessa, la quale necessitava di un artificio (o di un inganno) che la riscattasse agli occhi delle masse e ne restituisse l'ormai dissolta credibilità. Grazie alle scoperte scientifiche e alle "luci" accese dalla rivoluzione copernicana, sfumò dall'immaginario collettivo l'idea di un mondo racchiuso all'interno di un orizzonte limitato: la terra era ormai vista da tutti come un semplice pianeta, simile a tanti altri. Verità piuttosto difficile da accettare, ma ancora più difficile sarebbe stata un'ammissione di colpe oggettiva, da parte della Chiesa. In tal senso era stato ancor più forte l'impatto della riforma protestante, che aveva osato domandare se fosse lecita la vendita delle indulgenze, se fosse permesso ad un semplice essere umano noleggiare o assegnare spazi per il "pernottamento" nell'aldilà. Da qui nasce l'esigenza dello stile barocco, per ostentare un potere che, probabilmente, non va oltre quello materiale: ecco il bisogno di una solennità e maestosità apparente, che distolga i fedeli dalle inadeguatezze, contraddizioni e ipocrisie dell'apparato ecclesiastico del '600. È proprio questo processo che fa del Barocco "l'arte dell'ostentazione", chiave di lettura utile per l'osservazione di alcuni fenomeni moderni. Ostentare una virtù raramente significa possederla di fatto, in quanto la serenità di un sistema coerente e armonico non necessita di essere "rinfacciata" a più riprese dallo stesso. È dunque certo che l'esaltazione dell'apparire cela in realtà una

debolezza e un'inconsistenza di base. In tal senso oggi possiamo definirci tutti "barocchi": c'è chi nel rispetto della morale acconsente quando il papa afferma che aborto e metodi contraccettivi sono imperdonabili piaghe della società moderna. Piaghe addirittura più profonde della pedofilia? Nonostante l'inadeguatezza e la fragile credibilità delle cariche ecclesiastiche, possiamo ben notare quanto esse restino un punto cardine per l'immaginario collettivo e per le istituzioni.

Ecco che sorge un parallelismo, a distanza di ben quattro secoli...
Ma se volessimo improvvisamente giungere all'assenza del singolo, tralasciando per un momento l'apparire, non sarebbe forse più facile cogliere l'inconsistenza di questa eterna ipocrisia? Eppure riteniamo condannabile il disagio di quei giovani che fuggono dal malessere interiore rifugiandosi in uno stile, un abbigliamento stravagante, nel tatuarsi e bucarsi la pelle per dimostrare agli altri e convincere se stessi di aver ben salda quell'autostima mai raggiunta. Certo è che, nel 1600 come nel 2010, delle volte ad ognuno di noi capita di lacerarsi nell'animo, e spesso tocca armarsi di ago e filo per ricucire gli strappi... ma quanti più rattoppi proveremo a fare, tanto maggiore sarà l'instabilità del nostro essere. Dunque necessitiamo di essere coerenti e spontanei con il nostro mondo interiore; essere e apparire per ciò che siamo, nel bene e nel male... perché ad ogni aggregato di molecole presente in questo mondo è stato concesso di apparire... ma solo a noi è pervenuto il dono di poter essere!

FEDERICA MAROTTA

Istituto Statale Socio Psico Pedagogico "A. Gentileschi" - Napoli IV CL

III premio

ex-aequo con la seguente motivazione: Testo rifinito stilisticamente, testimonia una maturità di scrittura e una preziosità di linguaggio. È evidente una tensione formale molto forte nella partitura musicale del testo, ricco di eleganti citazioni.

Rudi memorie, spietati ricordi invasero il mio essere.
Sgraziate, ineleganti, mare in tempesta che mescolandosi vorticosamente nelle mie gracili e violacee arterie, resero me animo inquieto.
Tenace memoria legata agli accaduti passati e reconditi, immemori ricordi che straziano, smembrano qui disteso corpo, fronda morta in pieno buio.
Incespati, arricciati, dismessi come stoffe preziose tuttavia rovinata da siffatta smisurata sabbiosa clessidra. Tempo in cui, se avessi potuto abbandonare su bianco guancia la mia pelle e la memoria non avrei esitato.
Tempo in cui, i suoi diavoli rossi m'affascinavano.
Tempo in cui, la sua grinzosa pelle narrava delle sue passate storie che m'agitavano.
Tempo in cui, tra le rughe e i rimpianti del suo tempo, si celava al destino beffarda.
Sale sulle ferite, limone sulle piaghe, questo fui, sofferenza di donna.
Non aveva tempo, né luoghi né spazi, era, semplicemente.
Erano le sue membra scure come il carbone, infangate; campo arato non v'era lembo che non fosse solcato da parte a parte, pelle vissuta, membra sfruttate e dal tempo e dalla nostalgia e dai dolori.
Erano i suoi capelli, ciocche e ciuffi, nastri aggrovigliati, avvolti, avviluppati. Mai più vidi così e indemoniati e abbaglianti capelli, oscuro candore, tenebra rischiarata dal bagliore.
Erano i suoi occhi neri come la paura, corvi scarni svolazzanti, acute volpi destreggianti. Che urlavano, occhi che rivelavano un'anima spettrale, anima impura contaminata dalle ingiustizie del piacere; destatore d'invidia e meraviglia.
Laida gola recisa da fitti fili e filamenti di canute perle graffiate e scalfite da tempi passati, candido e limpido topazio, ammaliante ambra, sangue tramutato in pietra preziosa, oro e ancora oro, che circondava il suo essere e il suo corpo. Pareva esser in altri mondi, lei regina del mio passato, io ancella del suo futuro.

ROSA VELARDI
Liceo Artistico Statale - Napoli IV D

HANNO OTTENUTO LA MENZIONE D'ONORE:

Maddalena De Cesare	Liceo Artistico - Napoli
Christian Eredia	Liceo Scientifico "F. Sbordone"
Thilanka Halgamuwa	I.S.I.S. "T. Campanella"
Ermes Iuliano	Liceo Scientifico A. Labriola"
Eleonora Maddaloni	Liceo Classico "J. Sannazzaro"
Salvatore Palladino	Liceo Scientifico "F. Sbordone"
Lucia Papa	I.S.I.S. "T. Campanella"

SCUOLE PARTECIPANTI:

Liceo Artistico - Napoli
Liceo Classico "J. Sannazzaro"
Liceo Scientifico "A. Labriola"
Liceo Scientifico "F. Sbordone"
Liceo Scientifico "V. Cuoco"
Istituto Statale Socio Psico Pedagogico "A. Gentileschi"
I.S.I.S. "T. Campanella"

COMPOSIZIONE DELLA GIURIA:

Luigi Trucillo, Presidente
Paola Giusti (Soprintendenza per il Polo Museale Napoletano)
Bruno Palmieri (Ufficio Scolastico Regionale)
Monica Coretti D'Amato (Amici di Capodimonte)
Francesca Amirante (Progetto Museo)
Francesco Di Lella (Università La Sapienza - Roma)

